

Sara Fumagalli con l'Umanitaria Padana è stata 5 volte in Iraq per prestare aiuto alla popolazione

«Sono andati a scovarle. Rischi altissimi»



Sara Fumagalli in Iraq

ROMA - «Siamo di fronte a un terrorismo che non guarda più in faccia a nulla: bambini, donne che aiutano gli iracheni. Di questo bisogna essere consapevoli. Occorre farsi proteggere, anche se il rischio rimane altissimo». Sara Fumagalli, compagna del ministro della Giustizia Roberto Castelli, è stata cinque volte in Iraq - l'ultima lo scorso luglio - come volontaria della organizzazione "Umanitaria Padana onlus" con la collaborazione e la protezione dei militari del contingente italiano, e conosce bene i rischi di quanti lavorano a Bagdad e a Nassiriya.

«L'aspetto sconvolgente della vicenda - dice - è che queste due ragazze sono andate a prenderle nella sede della loro organizzazione. Non sono cadute in un agguato o in un attentato mentre si spostavano da un punto all'altro della città. È troppo pericoloso, bisogna essere molto prudenti. Non si può andare in Iraq senza protezione. Dietro le azioni dei terroristi c'è una strategia precisa: prima hanno colpito l'Onu, la

Croce Rosa Internazionale, poi un giornalista come Enzo Baldoni impegnato per la popolazione, ora i volontari delle organizzazioni non governative».

«Il volontariato è una esperienza coinvolgente - spiega ancora Sara Fumagalli - che diventa parte di te. Chi la fa è spinto da una forte motivazione. Ma io non sento la vocazione al martirio. Né vorrei diventare strumento in mano ai terroristi. Chi va in Iraq sa di correre il rischio di non tornare ma mi sono resa conto che è assolutamente necessario muoversi con prudenza, scortati e protetti dai militari. Così ci muoviamo noi a Nassiriya. In questi casi si corre più il rischio dell' attentato che del rapimento. Chi lavora senza rete, invece, è esposto a pericoli enormi di ogni tipo».

Sara Fumagalli è responsabile del progetto "guerrieri per la pace in Iraq" promosso da Umanitaria Padana onlus nella regione di Nassiriya. Nei cinque viaggi fatti finora dal maggio dell'anno scorso, l'or-

ganizzazione ha portato in Iraq 16 tonnellate di aiuti non solo sanitari, attrezzature mediche, macchine agricole, 70 pompe che hanno portato acqua a interi villaggi, macchine per cucire e filati. Inoltre con la collaborazione finanziaria della Autorità Provvisoria coordinata da Barbara Contini e del contingente italiano, l'associazione ha speso 30mila dollari per la realizzazione dell'Istituto professionale per infermieri di Nassiriya. L'organizzazione ha portato in Italia una ragazza irachena gravemente malata che è stata curata nell'ospedale Niguarda di Milano ed è già tornata, completamente ristabilita, nel suo paese.

«Di fronte alla vicenda delle due ragazze rapite - conclude - provo dolore e costernazione ma anche la speranza che possano essere liberate presto. In questo momento, al di là della solidarietà, la cosa che ognuno di noi può fare è pregare per loro e le loro famiglie».